

all'incredulità raccolgono i risultati di un ciclo di seminari del GRHIL, gruppo di ricerca attivo presso l'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi.

Il primo volume (n. 92) è articolato in due parti, focalizzate rispettivamente sui contributi metodologici e sulle problematiche legate alla categoria del libertinaggio. Alcune questioni fondamentali che animano il dibattito degli ultimi anni intorno a questo fenomeno vengono affrontate nella prima parte: Jean-Pierre ALBERT riesamina la posizione di alcuni storici – primo fra tutti Lucien Febvre – che negano, nelle società dell'An-cien Régime, la possibilità di posizioni di incredulità religiosa. Albert cerca di articolare la problematica attraverso distinzioni, quali quella tra *incroyance* e *ir-réligion*, per ribadire, attraverso la lettura di documenti storici, la tesi opposta a quella febvriana, con l'ipotesi di plausibilità di posizioni scettiche, se non addirittura di ateismo. Luca ADDANTE dedica il suo intervento alla dimostrazione di una sostanziale continuità concettuale, anche se non priva di varianti, tra le ideologie degli eretici italiani del Cinquecento, dei libertini eruditi del Seicento e successivamente dei deisti settecenteschi. Stéphane VAN DAMME esamina un corpus di trattati, racconti di viaggio, descrizioni, atlanti, attraverso i quali individua una sorta di sapere alternativo geografico, riconducibile alla bella immagine del "mappamondo scettico". Gli autori libertini si sarebbero adoperati per contrastare l'"orientalismo cattolico", una visione messa in opera dagli ordini missionari e dai Gesuiti in particolare, a favore di una nuova concezione antropologica. L'analisi di casi specifici contraddistingue gli interventi di Jérémie BARTHAS, a proposito dell'autoproclamazione di un gruppo di intellettuali e rivoluzionari toscani che intorno al 1520 si denominarono libertini; e di Bérengère PARMENTIER, che si dedica al problema della ridefinizione del cristianesimo nella Francia del primo Seicento, attraverso l'analisi di una lettera di Jean de Silhon apparsa nel *Recueil Faret* nel 1627, che introdurrebbe una terza posizione tra quella libertina e quella dell'ortodossia cattolica. La seconda parte del primo volume è caratterizzata dall'interessante quanto ormai inconsueta pratica di pubblicare dei dibattiti: il primo, che mette a confronto Alain MOTHU, Hartmut STENZEL, Jean-Pierre CAVAILLÉ e Ettore LOJACONO, riguarda l'utilità di continuare a pensare al libertinaggio come categoria; l'altro oppone le opinioni di Ioana MANEA, che propende per una lettura della posizione di La Mothe Le Vayer come scettico cristiano, a quelle di Sylvia GIACANTI, che per lo stesso filosofo sostiene lo status di pensatore libertino.

Il secondo volume (n. 93) è articolato in due parti: la prima, più consistente, si occupa della distinzione tra ateismo e irreligione nei testi filosofici nel Seicento, mentre la seconda raccoglie due contributi dedicati al rapporto tra libertinaggio e secolo dei Lumi.

[LAURA RESCIA]

FLORENT LIBRAL, *Le Soleil caché. Rhétorique sacrée et optique au XVII^e siècle en France*, Paris, Classiques Garnier, 2016, 558 pp.

Il volume propone i risultati di un lungo ed erudito lavoro di ricerca, collocato all'intersezione tra la storia della retorica e della scienza: esso prese avvio con la constatazione che la similitudine ottica si riscontra con un'altissima frequenza negli autori cattolici, religiosi o laici, all'epoca della Controriforma. La corrispondenza tra lo sviluppo delle conoscenze relative all'ottica e il

loro utilizzo nella retorica sacra si rivela nei sermoni, nella poesia e nella scrittura religiosa, identificati ed analizzati nella loro evoluzione storica. Se nel periodo precedente il 1630 gli apologeti cattolici sviluppano un discorso nel quale la similitudine di Dio come sole è prevalente sulle altre, tra il 1635 e il 1650 tale immagine si fa più rarefatta, per essere progressivamente sostituita dalle anamorfose e dai caleidoscopi, in accordo con la nuova sensibilità, alle prese con la difficoltà di conoscere un *Dieu caché*. Nei testi successivi al 1670, l'essere umano diviene il centro della metafora ottica: il cuore dell'uomo è lo specchio che può deformare la chiarezza e la verità divine, o al contrario raccogliere, magnificarle, concentrarle: l'influsso dell'agostinismo, la definitiva crisi del pensiero analogico, e l'incedere del gusto galante sbriciolano la precedente retorica ottica, a favore di metafore che indicano il progredire dei chiaroscuri della fede.

La ricerca poggia su un corpus ricco, in cui la presenza di testi rari è cospicua: l'A. ha opportunamente indicato la collocazione delle opere (biblioteca e segnatura); il corpus delle opere secondarie e la bibliografia critica sono solidi, articolati, e quest'ultima ha un respiro realmente internazionale (vengono segnalati i lavori in lingua italiana di Benedetta Papisogli e Barbara Piqué). Per questo volume, Florent Libral è stato insignito del Prix Monseigneur Marcel 2017.

[LAURA RESCIA]

EDGARD PICH, *Passion et pouvoir à l'époque classique*, Genève, Slatkine érudition, 2016, 328 pp.

La tematica del rapporto tra passione e potere attraversa i tre studi raggruppati in questo volume, già pubblicati nel periodo compreso tra il 1993 e il 2006. L'autore presenta queste riedizioni facendole precedere da una breve riflessione sul potere inteso come riflesso della volontà divina, attraverso l'evocazione di Nicole e Bossuet. Il primo capitolo si articola intorno a tre tragedie raciniane, *Bérénice*, *Bajazet* e *Athalie*, considerate dapprima in relazione a elementi extratestuali – la committenza, la rappresentazione, la ricezione – poi in relazione all'azione e alla struttura drammaturgica. Il secondo si occupa della commedia molieresca, e in particolare dell'*École des Femmes* e della conseguente *querelle*: l'autore propone una lettura volta a decifrare il ruolo della drammaturgo/attore sulla scena, e il suo proporsi come sovrano assoluto del teatro. Il terzo capitolo è dedicato alle lettere di Mme de Sévigné, e in particolare al corpus delle epistole bretoni. I tre generi considerati sono definiti dall'autore come "variazioni" rispetto al problema considerato, in relazione alla differente natura delle forze in gioco e delle loro rispettive rappresentazioni.

Se la lettura puntuale dei testi presi in esame offre spunti interessanti, la tripartizione del volume appare poco unificata dalla tematica; si noterà la mancanza di una sintesi finale, e di una bibliografia aggiornata.

[LAURA RESCIA]

CHARLES DUFRESNY, *Divertimenti seri e buffi*, a cura di G. Pezzino, Soveria Mannelli, Rubettino, 2017, «CESPES Fonti e Studi», 127 pp.

Charles Dufresny, direttore del famoso giornale *Mercurie galant*, fu un prolifico scrittore secentesco che

si cimentò non solo nella riflessione morale, ma anche nella poesia e nel teatro. I suoi *Amusements sérieux et comiques*, pubblicati nel 1699, quando lo splendore del *Grand Siècle* sta volgendo al declino, occupano un posto di rilievo nel panorama della letteratura morale tardo secentesca.

Il filosofo Giuseppe Pezzino li traduce per la prima volta in italiano, accompagnati da un'introduzione e da una cronologia, e li pubblica nella collana del Centro interdipartimentale di studi su Pascal e il Seicento (CESPES) dell'Università di Catania. Si tratta di un lavoro accurato che permette al pubblico italiano una migliore conoscenza di un testo, in cui Dufresny cerca la divertita complicità del lettore, per coinvolgerlo nelle sue riflessioni di moralista moderno. Un testo da cui, grazie all'accostamento del serio e del buffo, emerge la sostanziale ambiguità e assurdità del reale e dell'esistenza.

[MONICA PAVESIO]

JACQUES-BÉNIGNE BOSSUET, *Trattato sulla conoscenza di Dio e di se stessi*, a cura di E. Todaro, Soveria Mannelli, Rubettino, 2017, «CESPES Fonti e Studi», 242 pp.

«La saggezza consiste nel conoscere Dio e nel conoscere noi stessi. La conoscenza di noi stessi ci deve elevare alla conoscenza di Dio» (p. 49): così esordisce Bossuet, vescovo di Meaux e precettore del Delfino di Francia figlio di Luigi XIV, nel suo *De la Connaissance de Dieu et de soi-même*, scritto intorno al 1677 e pubblicato postumo solo nel 1741. Un trattato in cui Bossuet formula un piano educativo per il giovane erede al trono, applicando gli studi filosofici alla pedagogia per spiegare all'allievo l'uomo nella sua specificità. Un testo che, come altre opere di Bossuet, travalica gli stretti confini dell'incarico da cui è scaturito, pervenendo a formulare un concetto di filosofia come forma di raccoglimento in se stesso, punto di riferimento per le generazioni future.

E. Todaro traduce il trattato, corredandolo con un'introduzione dal titolo *L'uomo in Bossuet*, con una bibliografia, numerose ed approfondite note e un indice dei nomi.

[MONICA PAVESIO]

«*Rome n'est plus dans Rome?*» *Entre mythe et satire. La représentation de Rome en France au tournant des XVII^e et XVIII^e siècles*, Actes du colloque international de Rome (8-10 mars 2012), publiés par G. FERREYROLLES et L. NORCI CAGIANO DE AZEVEDO, Paris, Champion, 2015, 255 pp.

Il convegno, svoltosi a Roma nel 2012, grazie alla convenzione di cooperazione tra le università di Paris-Sorbonne e di Roma Tre, ha riunito specialisti italiani e francesi per analizzare l'immagine di Roma in Francia nel periodo a cavallo tra il XVII e il XVIII secolo. Come si evince dalle introduzioni di G. FERREYROLLES (pp. 9-10) e di F. WAQUET (pp. 11-19) agli atti pubblicati presso Champion nel 2015, il periodo preso in esame dagli organizzatori rappresenta il momento in cui il modello romano entra in crisi in tutti i campi del sapere. La celebre formula pronunciata nel *Sertorius* di Corneille del 1662, utilizzata come titolo del convegno, traduce una serie di interrogativi e di opposizioni tra una città reale e una ideale, tra una Roma vera e una falsa, che illustrano come il mito della città eterna sia

diffuso in tutta la cultura europea. Negli anni che vanno dal 1662 al 1729, lo sguardo dei francesi sulla città cambia e l'immagine di Roma vacilla, perché la Francia rivendica per se stessa il ruolo di modello che fino a quel momento aveva riconosciuto all'Italia.

Le comunicazioni sono state suddivise in quattro gruppi: la prima parte riguarda la Roma pontificia, capitale della cristianità; la seconda riunisce gli studi su Roma come soggetto drammatico e romanzesco; la terza è consacrata alla messa in crisi del paradigma romano; la quarta, infine, è dedicata all'utilizzo letterario dei grandi personaggi della storia romana.

Nel primo gruppo di saggi, il lavoro di H. MICHON, *L'Église chez François de Sales: de la controverse à la spiritualité* (pp. 23-34) dimostra come François de Sales ripensi nei suoi scritti alla nozione di "Chiesa" e alla funzione del papato, dopo la Riforma e il Concilio di Trento; quello di F.X. CUCHE, *Claude Fleury et la Rome des Papes du Moyen Âge* (pp. 35-56), analizza gli scritti storici dell'avvocato Fleury, soffermandosi in particolare sulla sua *Histoire ecclésiastique*, esempio della polemica antiromana, sviluppatasi in Francia nel periodo esaminato; S. MENANT, nel suo *La satire romaine dans la querelle de l'Unigenitus* (pp. 57-71) studia le *pièces* satiriche pubblicate in Francia, dopo la diffusione della bolla papale, esempi anch'esse della forte opposizione dei francesi alla politica papale; S. ANDREATTA dimostra che i legami fra la Francia e Roma si degradano durante il pontificato di Clemente XI, originando l'usura del mito romano (*Le pontificat de Clément XI et la monarchie française*, pp. 73-91).

Nel secondo gruppo di contributi, L. RESCIA in *Vrais et faux Romains à l'épreuve de la dramaturgie cornélienne* (pp. 95-112), analizza il concetto di vera e falsa romanità nel *Sertorius*, verificando come le fonti storiche sono assoggettate all'efficacia drammaturgica, per poi allargare il discorso alla dialettica del vero e del falso, che si ritrova nelle tragedie romane della maturità, ma anche nella prima grande tragedia storica corneliana dedicata a Roma, *Horace*; A. BERETTA ANGUISSOLA (*La Rome bipolare de Racine*, pp. 113-125) si occupa invece della Roma bipolare, città santa e nuova Sodoma, mito positivo e negativo, nelle tragedie di Racine *Britannicus*, *Bérénice* e *Mitridate*; V. POMPEJANO (*Les Exilés de la Cour d'Auguste* ou la romanité galante de Mme de Villedieu, pp. 127-141), infine, analizza il romanzo di Mme de Villedieu, *Les Exilés de la cour d'Auguste*, una delle ultime rappresentazioni francesi della Roma imperiale, alla luce dell'evoluzione del genere della novella storica e della diffusione della *galanterie*.

La terza parte degli atti è consacrata alla messa in crisi del paradigma romano. D. REGUIG («*Quid Romae faciam?*»: *la satire comme lieu poétique chez Boileau*, pp. 145-159) analizza come Boileau utilizzi le satire di Giovenale, ma superi il modello ed arrivi a specializzare il genere della satira nell'ambito della critica poetica; B. GUION (*L'image de Rome dans la Querelle: la remise en cause du modèle romain chez les Modernes*, pp. 161-180) illustra come la contestazione del modello romano sia uno dei cavalli di battaglia dei *Modernes* nella famosa *Querelle* che li vede contrapposti agli *Anciens*; B. NORCI CAGIANO (*Montesquieu à Rome et la leçon de Borromini*, pp. 181-197) ci presenta Montesquieu, dopo il suo viaggio a Roma, come un ammiratore della Roma barocca di Borromini e Bernini e contestatore della Roma antica.

Nella quarta e ultima sezione, gli studiosi si sono concentrati sull'utilizzo letterario dei personaggi della storia romana. Nei *Dialogues des morts* di Fontenelle, analizzati da B. PIQUÉ (*Les «dames romaines» dans*